

# Alla ricerca dell'orlo del caos

di ALBERTO FELICE DE TONI

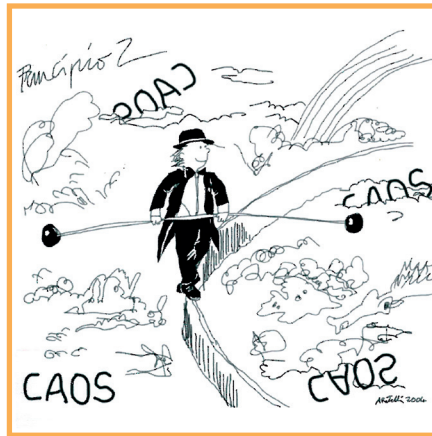


Le scienze della complessità ci hanno regalato molte prospettive con cui guardare, con occhi nuovi, al mondo delle organizzazioni e del management. Una delle prospettive più interessanti è quella fondata sul concetto di orlo del caos.

Cos'è l'orlo del caos? E' la zona che divide l'ordine dal disordine. Troppo ordine: morte per fossilizzazione. Troppo disordine: morte per disintegrazione. La vita è nella zona intermedia tra ordine e disordine. Non è un caso che la vita nel nostro pianeta sia nata nel brodo primordiale. La vita non può nascere allo stato solido: non c'è movimento (troppo ordine), le molecole non possono incontrarsi per dare vita a nuove combinazioni e generare materia organica da quella inorganica. La vita non può nascere nemmeno allo stato gassoso: la rarefazione è elevata, la probabilità che le molecole si incontrino è troppo bassa, il moto delle particelle elementari è caotico (troppo disordine). La vita è nata allo stato liquido: la fluidità ha consentito, per milioni di anni, miliardi di combinazioni e ricombinazioni tra i diversi elementi.

## ABITUDINI DA ABBANDONARE

Siamo abituati a pensare all'ordine oppure al dis-ordine, ma non siamo abituati a pensare all'ordine e al disordine insieme. Siamo abituati ad associare all'ordine significati positivi e al disordine significati negativi. Siamo abituati a pensare al limite come a una zona rischiosa, possibilmente da evitare. Il limite è sì una zona rischiosa, ma inevitabilmente da ricercare. I sistemi naturali si trovano in una situazione di



ordine dinamico, che non è né l'ordine immutabile e statico, né il disordine incontrollabile e pericoloso del caos.

## CAMBIO DI PROSPETTIVA

La scoperta dell'orlo del caos implica dei cambiamenti nel nostro modo di pensare all'ordine e al disordine: dobbiamo renderci conto che ordine e disordine possono essere contemporaneamente presenti. Inoltre, dobbiamo lasciare da parte il pregiudizio secondo cui il disordine è solamente foriero di effetti negativi: dal disordine, spesso, nasce la creazione ed esso ha la medesima importanza dell'ordine. La vita, la natura, tutto ciò che siamo e che saremo, tutto ciò che ci circonda è un miracolo che si basa su eterne contraddizioni e conflitti. È l'orlo del caos: un posto rischioso da visitare. Non è ordine e non è disordine. È tra ordine e disordine. Le cose non si escludono, non si elidono, non si neutralizzano a vicenda, ma si aggiungono, coesistono, convivono, si sommano, si integrano, si completano, si richiamano, si equilibrano tra loro.

Come sosteneva Eraclito nei 'Frammenti', bisogna "unire ciò che è completo e ciò che non lo è, ciò che è con-

## ORDINE E DISORDINE

E' SULLA LORO LINEA DI CONFINE, DOVE CONVIVONO, CHE SI GENERA LA VITA, LA CREATIVITÀ E ANCHE LA CRESCITA ECONOMICA

corde e ciò che è discorde, ciò che è in armonia e ciò che è in contrasto".

Picasso affermava che "ogni atto di creazione è prima di tutto un atto di distruzione". Sono probabilmente gli Indù ad avere la teoria più complessa della creazione e della distruzione: la trinità induista è, infatti, costituita da Brahma (il creatore), Shiva (che agisce talvolta da distruttore) e Vishnu (l'arbitro), che si occupa di mettere in equilibrio distruzione e creazione.

In economia, il primo studioso a parlare di distruzione e creazione è stato l'economista austriaco Schumpeter nel 1938. Egli afferma che la caratteristica fondamentale del capitalismo è la "distruzione creatrice". L'impulso fondamentale che aziona e tiene in moto la macchina capitalistica viene dai nuovi beni di consumo, dai nuovi metodi di produzione o di trasporto, dai nuovi mercati, dalle nuove forme di organizzazione industriale. Le imprese rivoluzionano incessantemente, dall'interno, le strutture economiche, distruggendo quelle antiche e creandone di nuove.

## DALLA CULTURA DELL'ORA QUELLA DELL'AND

La complessità ha seguito un itinerario che ci ha portati a una cultura dell'*and*, che prende il posto della classica cultura dell'*or*. È Pierluigi Amietta a descriverci questo passaggio fondamentale: "quella complessità che significa la fine del 'bianco o nero', del 'sei con me o contro di me', 'io sono nel vero e tu nel falso', 'angelo o demone', 'dannati o eletti', 'generalista o specialista', 'formazione o addestramento'. Che significa, in ultima analisi, in coincidenza con la fine della cultura dell'*o*, il principio della cultura dell'*e*". Per dirlo con le parole del poeta argentino Jorge Luis Borges: "Quando trovi un bivio, imboccalo".

detoni@uniud.it